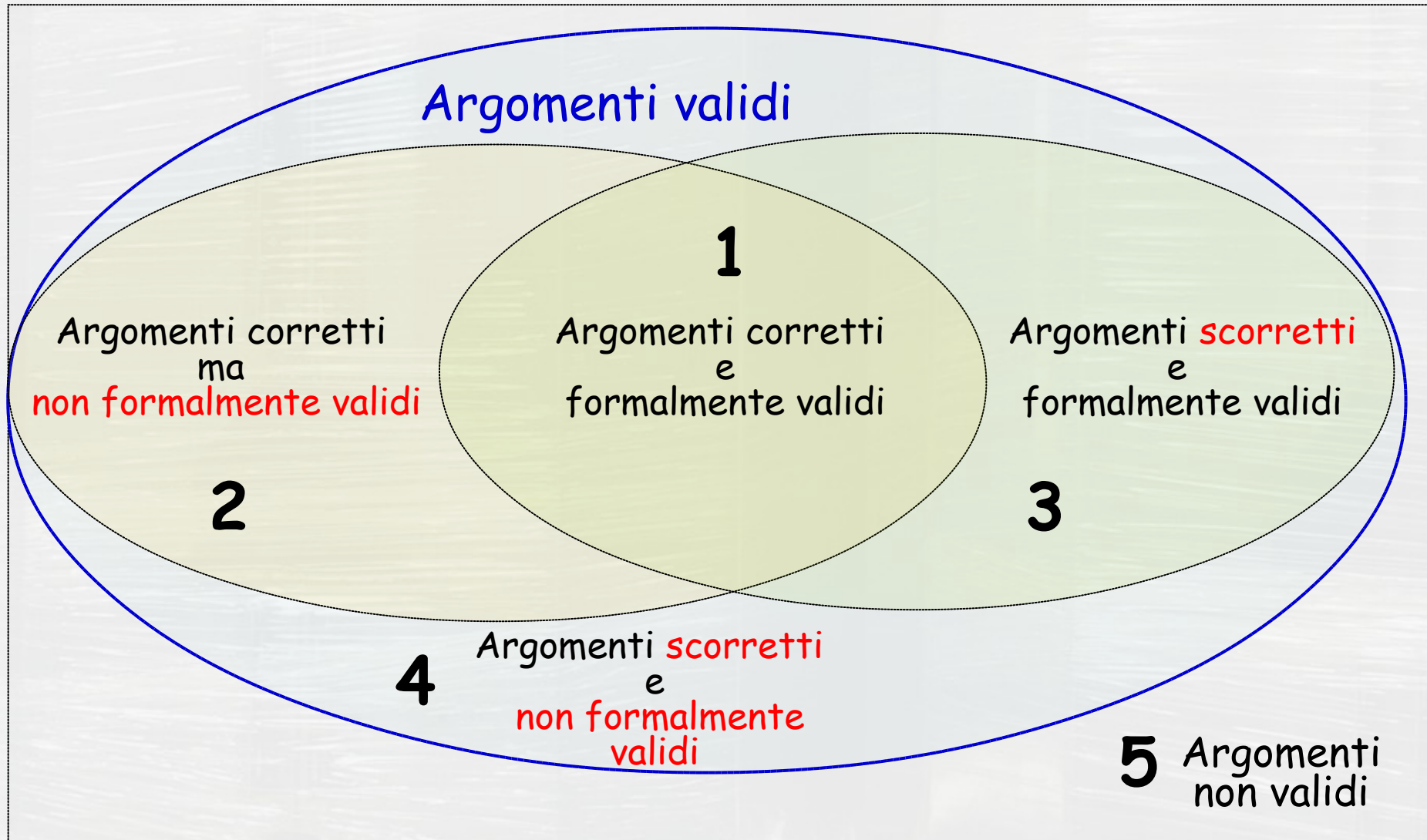


Rappresentando in modo insiemistico ...



Alcuni schemi controintuitivi

$$\frac{\underline{\alpha}}{\beta \rightarrow \alpha}$$

A fortiori. "Tre è dispari. Quindi, se tre è pari, tre è dispari".

$$\frac{\underline{\alpha} \quad \underline{\neg \alpha}}{\beta}$$

Ex absurdo quodlibet. Primo testimone: "L'imputato aveva una cravatta blu". Secondo testimone: "L'imputato non aveva una cravatta blu". Giudice: "Ergo, l'imputato è colpevole".

Logiche rilevanti

Logica classica	Logiche rilevanti
Un argomento è valido se viene preservata la verità nel passaggio dalle premesse alla conclusione	Un argomento è valido se viene preservata la verità e le premesse sono pertinenti rispetto alla conclusione
L'implicazione è verofunzionale	L'implicazione non è verofunzionale
Gli schemi paradossali sono logicamente ineccepibili (se vi è scorrettezza, questa è di tipo pragmatico).	Gli schemi paradossali sono equiparabili a fallacie formali

Criteri di rilevanza

Criterio sintattico di rilevanza

- *Uno schema classicamente valido è accettabile quando tutte le premesse sono necessarie per ricavare la conclusione: non esistono premesse superflue.*

Criterio semantico di rilevanza

- *Uno schema classicamente valido è accettabile quando la forma logica di premesse e conclusione ci garantisce che esse "parlino delle stesse cose", "abbiano una parte di significato comune".*

Obiezioni al sillogismo disgiuntivo

- *L'argomento dell'ambiguità (Anderson e Belnap, 1975). La disgiunzione inclusiva del linguaggio naturale è un connettivo ambiguo:*
 - Può essere **verofunzionale**;
 - Può anche non esserlo (quando «P o Q» significa in realtà «se non P, allora Q», dove il «se... allora» corrisponde al condizionale rilevante).

Per la disgiunzione verofunzionale: Vale l'attenuazione disgiuntiva ma non il sillogismo disgiuntivo

Per la disgiunzione non verofunzionale: Vale il sillogismo disgiuntivo ma non l'attenuazione disgiuntiva

La validità del sillogismo disgiuntivo nei contesti deduttivi ordinari viene spiegata col fatto che si tratta di situazioni in cui la disgiunzione non è verofunzionale.

Obiezioni al sillogismo disgiuntivo

- **L'argomento delle informazioni inconsistenti (Routley e Routley, 1972).** Il sillogismo disgiuntivo è perfettamente legittimo nelle situazioni deduttive consistenti, ossia dove non ragioniamo sulla base di informazioni che possono essere tra loro contraddittorie.
- Quasi tutte le situazioni deduttive sono consistenti, il che conferisce al sillogismo disgiuntivo la sua apparente plausibilità. Se ne danno però alcune che non lo sono: un esempio paradigmatico è proprio l'argomento di Lewis, dove si ragiona sulla base di assunzioni contraddittorie. Ciò prova che l'uso del sillogismo disgiuntivo è illegittimo in quel contesto.

Situazioni deduttive inconsistenti

- Un esempio di situazione deduttiva inconsistente, nella quale il sillogismo disgiuntivo è del tutto inaffidabile, è un database in cui vengano immesse le testimonianze di un processo.
- Due testimoni forniscono un alibi a Giovanni, affermando concordemente che all'ora del delitto si trovava altrove, ma danno ragguagli contrastanti su qualche questione di dettaglio; ad esempio, il primo afferma che Giovanni era a bordo di un'auto rossa (α), mentre a detta dell'altro l'auto non era rossa ($\neg\alpha$).
- Dalla seconda informazione il programma del computer deduce che o Giovanni non si trovava a bordo di un'auto rossa oppure è colpevole ($\neg\alpha \vee \beta$); per il sillogismo disgiuntivo, infine, ne conclude che è lui il colpevole (β).

Il gruppo di logica della ANU di Canberra, fine anni '70..



Sottintesi conversazionali

- Supponiamo di andare con un amico al concerto di un violinista.
- Uscendo dal teatro, gli chiediamo cosa ne pensa della performance dell'esecutore; egli ci risponde che aveva accordato bene lo strumento. Ne inferiamo, del tutto legittimamente, che non ha gradito l'esecuzione. Tuttavia, se ci atteniamo al contenuto letterale del suo enunciato - che riguarda la pura e semplice accordatura del violino - la nostra inferenza non è giustificata.
- Ciò che la legittima è l'evidente sottinteso conversazionale dell'affermazione: l'unica ragione che il nostro interlocutore può aver avuto per darci una risposta del tutto non pertinente è farci capire il suo giudizio negativo sul concertista.

Soluzione griceana ai paradossi

- Supponiamo di chiedere a Giovanni dove si trova Maria. Questi, pur sapendo che Maria è a casa e gode di ottima salute, ci risponde: «Se non è a casa, è in ospedale».
- Lo schema che ha come premessa α e come conclusione $\neg\alpha \rightarrow \beta$ è valido; quindi, poiché Maria è a casa è vero, dev'esserlo anche Se Maria non è a casa, è in ospedale. Ma tale condizionale sembra intuitivamente falso, perché se non trovassimo Maria a casa non avremmo nessuna ragione di crederla in ospedale.
- Grice: $\neg\alpha \rightarrow \beta$ è in vero, ma infrange le massime della qualità e della quantità. La seconda viene violata perché l'informazione più utile e pertinente che Giovanni può darci è Maria è a casa, e non il condizionale sopra citato; la prima non è rispettata perché Giovanni sottintende di avere un motivo migliore per asserire il condizionale rispetto al fatto di credere nella falsità del suo antecedente (ad esempio, sottintende una qualche connessione tra antecedente e conseguente).
- Insomma: l'enunciato di Giovanni è vero, ma scorretto dal punto di vista pragmatico (oltre che etico, qualora abbiamo in qualche modo a cuore la salute di Maria, perché ci allarma inutilmente).

Obiezioni a Grice: gli enunciati equivalenti

Il problema degli enunciati equivalenti (Jackson, 1979).

Lo schema che ha come premessa α e come conclusione $\neg\alpha \rightarrow \alpha$ è valido. Ora, sia α istanziata dall'enunciato Dante nacque a Firenze. Poiché esso è vero, dovrebbe esserlo anche Se Dante non nacque a Firenze, allora nacque a Firenze, formalizzato da $\neg\alpha \rightarrow \alpha$. Intuitivamente, però, un enunciato del genere sembra falso. Grice: esso è vero, ma sembra falso perché pragmaticamente scorretto. Tuttavia, la massima della quantità non è violata: il condizionale è altrettanto informativo quanto il suo conseguente, perché α è equivalente a $\neg\alpha \rightarrow \alpha$.

Obiezioni a Grice:

le implicazioni non principali

- **Il problema dei condizionali «non principali» (Read, 1988).**
Supponiamo che Giovanni dica che la Juventus ha vinto il campionato, mentre Maria afferma che l'ha vinto la Roma. Franco non sa chi ha vinto il campionato e asserisce l'enunciato O Giovanni ha ragione se Maria ha ragione, oppure Maria ha ragione se Giovanni ha ragione. Intuitivamente è un enunciato falso; poiché però $(\alpha \rightarrow \beta) \vee (\beta \rightarrow \alpha)$ è una tautologia, dev'essere vero. Grice: è vero ma pragmaticamente scorretto. Ma allora almeno uno dei due condizionali dev'essere vero (altrimenti la disgiunzione sarebbe falsa) ma pragmaticamente scorretto (perché dà l'impressione di essere falso). Da cosa può derivare la scorrettezza pragmatica? Le massime della quantità e della qualità non sono violate: ciò che porta Franco a credere in uno dei due condizionali non può essere la fiducia nella falsità di uno dei due antecedenti o nella verità di uno dei due conseguenti. Quindi i due disgiunti non sono pragmaticamente scorretti ma falsi - e così l'intera disgiunzione.